# letteratura

Carlo Levi ristampa un libro scritto venticinque anni fa dedicandolo ai giovani « per il loro futuro senza paura »

# Paura della libertà

**Carlo Levi scrisse questo libro venticinque anni fa, lo pubblicò sette anni dopo, ora lo ristampa (*Paura della libertà*, Einaudi, 1964, pp. 134, L. 1200) dedicandolo ai giovani « per il loro futuro senza paura » e facendo al lettore due confessioni che forniscono la chiave di una rilettura attuale.** L'autore avverte anzitutto che ci si trova dinanzi a « un poema », per aggiungere quindi che gli altri suoi libri, scritti poi e quelli che scriverà, sono « corollari di ciò che ivi è contenuto ». Tradotte in termini diversi, queste avvertenze stanno a rammentare, d'un canto, uno stile, un linguaggio, un modo di affrontare questioni ideali e morali di Carlo Levi, che qui ha il suo risultato più tipico, dall'altro, una continuità di ispirazione, di tematica, di interessi nello scrittore che proprio in *Paura della libertà* (per usare un'altra espressione sua, impiegata per la nuova edizione del *Cristo* nella NUE) affiorò per la prima volta come « teoria e gioia di verità ».

Carlo Levi

Bisogna riandare all'estate del 1939 per collocarsi nell'atmosfera da cui il libro è sorto. Carlo Levi era esule in Francia. La guerra era cominciata, le divisioni corazzate tedesche già avevano invaso la Polonia. « Dalla mia casa — ha narrato l'autore — sulla riva dell'Atlantico, vedevo a decine ogni giorno arrivare i trasporti inglesi, che scaricavano il primo esercito britannico nel porto di Saint-Nazaire. Partivano i soldati francesi, con le modeste divise, coi pantaloni di fustagno e i visi annoiati dei pacifisti votati alla sconfitta... I tradizionali, valori militari apparivano rovesciati: ma non solo i valori militari. Tutti i dati di una civiltà parevano dissolversi in nebbia; ci stava innanzi un futuro incerto per i destini del mondo e per il destino particolare di ciascuno ».

Fu in queste circostanze che Carlo Levi cominciò a scrivere — per sè — un libro destinato, secondo lo schema originario, ad essere un'analisi della crisi contemporanea, nel suo insieme e problema per problema. Il progetto si realizzò solo in parte, nelle premesse generali, viste *dal di dentro*, immergendosi nell'interno ambiguo del mondo che stava rovinando. Ma anche così, con quei limiti, il libro risultò finito, compiuto e il suo assunto perfettamente chiaro: un'investigazione degli idoli antichi ereditati dal nostro tempo: lo Stato-idolo, la religione come modo che sostituisce il senso della trascendenza con simboli esterni, la servitù del sangue, il rito della guerra, la concezione del popolo (nazista) come unità materiale indistinta.

Sarebbe interessante seguire la traccia che il libro offre su tutta la formazione intellettuale di Levi e sulle letture che hanno nutrito di richiami quest'analisi, per individuare una stagione o per lo meno un tipo di cultura che si esprime con ricchezza nell'« entre deux guerres ». Ma anche nei limiti di una nota si possono segnare i due motivi fondamentali: il primo è una forte passione giacobina, liberale, un gusto illuministico, rigorosamente laico (pensiamo al Baretti gobettiano), il secondo è la maturazione e l'eredità di tutta la critica psicanalitica di Freud e di Jung, la ricerca, attraverso la dottrina dell'inconscio e dell'inconscio collettivo, delle radici più profonde della crisi contemporanea.

Vi è, naturalmente, specie ad una rilettura odierna, qualcosa di sommario, di generico, di lirico nelle allegorie, nelle immagini, nelle sentenze di questa introspezione, ma c'è anche una tensione morale e un'acutezza diagnostica che si ripropongono intatte proprio dinanzi a un mondo che non ha ancora sconfitto i mostri, i terrori, le alienazioni più tragici.

La spietata analisi, ad esempio, del processo religioso (« relegazione del dio nel legame delle formule, delle evocazioni, delle preghiere ») è condotta in modo da far risultare più convincente la denuncia dell'idolatria dello Stato (« Gli Stati-idoli non possono nascere se non dal sangue, dal sangue versato dei propri figli e dei nemici, dal misterioso sacrificio umano, rosso generatore degli dei, dalla guerra »). E qui è trasparente il riferimento all'ideologia nazista e fascista. La confutazione del concetto « Nulla fuori dello Stato » parte infatti proprio dalla demistificazione dello Stato-dio mostrando come tutto invece sia estraneo allo Stato quando esso è divenuto un limite: limite alla libertà, limite al progresso della società, limite all'espandersi dell'uomo, delle opere umane, della poesia stessa.

L'autore del *Cristo si è fermato a Eboli* (scritto nel 1944 a Firenze) tradurrà in racconto alcune delle ispirazioni più profonde della elaborazione di *Paura della libertà* (problemi antichi non risolti, individuo come luogo di tutti i rapporti, «la vera adolescenza dei secoli pronti a uscire e muoversi», la lotta del popolo con le istituzioni « paterne » e sacrali) E anche per intender a fondo il senso del capolavoro di Levi conviene dunque riferirsi a quel saggio, pur così diverso, che iniziava lo stesso discorso poetico.

**Paolo Spriano**

## Intervista con Federico Zardi dopo «I Giacobini»

Valentina Cortese e Piera Vidale

# Anche i camaleonti avevano famiglia

**Per otto domeniche alla TV gli eventi che agitarono la Francia e l'Europa dall'estate del 1795 alla incoronazione di Napoleone**

*Una delle scene dei* Grandi camaleonti *rappresenta l'arresto di Babeuf, il rivoluzionario assertore dell'egualitarismo che combattè fino all'ultimo la reazione di Termidoro e il Direttorio. Gli autori dell'arresto, mentre portano a termine il loro tristo compito, si mormorano l'un l'altro, come per dare una ragione ai loro atti: « ho famiglia... per il bene della mia famiglia... ».*

*« Erano tutti così, i camaleonti » dice Federico Zardi, « avevano famiglia, tutti. E sotto questa bandiera commettevano delitti, ruberie, giuravano il falso e rinnegavano chiunque: un vero fiume di melma che sommergeva gli ideali della Rivoluzione francese ». Pensiamo al più grande dei* camaleonti, *a Napoleone: anche lui « aveva famiglia » e non lo dimenticò mai. I suoi parenti, all'ombra del suo potere, si sistemarono tutti.*

*La prima parte dei* Grandi camaleonti, *nuova fatica televisiva di Federico Zardi (autore, come tutti ricorderanno, dei* Giacobini*), si snoderà sul video per otto domeniche consecutive, a partire dal 4 ottobre. Vi si narreranno gli eventi che agitarono la Francia e l'Europa dall'estate del 1795 all'incoronazione di Napoleone: la prima scena dei* Grandi camaleonti *si riattacca, idealmente, all'ultima dei* Giacobini. *Ma questa volta la storia non è in chiave di tragedia, bensì di commedia, o, forse, di tragicommedia.*

*« E' una grande favola, me ne sono accorto mentre la scrivevo » dice ancora Zardi. « Ma a me, naturalmente, non interessava narrare soltanto una favola. La mia intenzione è stata quella di rievocare, attraverso le vicende dei* camaleonti, *il processo di involuzione della borghesia, matrice della società nella quale ancora viviamo; il suo distacco dai grandi ideali rivoluzionari che avevano suscitato tante speranze nei popoli. E', quello della reazione termidoriana, un periodo di incredibili trasformismi e ribalderie, nel quale uomini venuti dal nulla, che avevano militato tra i giacobini e s'erano proclamati socialisti (e perfino comunisti), si diedero ad agire per il loro esclusivo tornaconto, spesso arricchendosi smisuratamente, e usarono del potere per abrogare l'una dopo l'altra le leggi rivoluzionarie, per consolidare la proprietà, per rimettere in auge, perfino, quei titoli nobiliari che la rivoluzione aveva spazzato via. E' da questo fiume di melma che emerge il dittatore, Napoleone, con la sua meschinità umana e i suoi sogni di grandezza. Ma, forse, il personaggio più sinistro di quest'epoca è Fouchè, l'uomo di umili origini, giacobino per opportunità, famoso "mitragliatore di Lione" durante il Terrore, accorto manovratore dietro le quinte della reazione, ministro di polizia di Napoleone Imperatore dei francesi. Per questo, in fondo, tutta la storia dei* Grandi camaleonti *farà perno attorno a lui, sul video ».*

*Mentre parla, Zardi si appassiona: rievoca un episodio, suggerisce lo stato d'animo di un personaggio, cita un nome di città, ricorda una data. E' come se dinanzi a lui fosse permanentemente spiegata una carta della Francia ed egli vi disponesse sopra, ad uno ad uno, i suoi protagonisti, obbligandoli a seguire il loro destino. Egli stesso dichiara, del resto, di aver ricostruito fatti e personaggi attenendosi rigorosamente alle ricerche storiografiche più moderne: pochissime e marginali le licenze puramente fantastiche — « comunque, sempre nel campo del verosimile e del probabile », precisa.*

*E' facile prevedere che, anche al di là della sua efficacia spettacolare (sotto la regia di Edmo Fenoglio, vi sono impegnati decine e decine di attori, alcuni dei quali tra i più noti al pubblico televisivo) questo « teleromanzo storico » interesserà milioni di italiani. E non solo per la sua carica polemica (si è già cominciato a discutere della « smitizzazione » di Napoleone operata da Zardi), ma anche per gli obiettivi riferimenti alla realtà di oggi, che scaturiscono continuamente dalla rievocazione dei fatti di ieri. E anche per la messe di informazioni che una simile opera, costruita al di fuori dei « sintetici » riassunti contenuti nei testi scolastici, può fornire. D'altra parte, i telespettatori potranno seguire le puntate sul video confrontandole con la pagina scritta: in questi giorni, infatti,* I grandi camaleonti *apparirà nelle librerie, per i tipi di Bompiani, con rara e intelligente tempestività. Sulla scorta del testo stampato sarà più agevole, per il pubblico, assistere allo spettacolo e seguirlo criticamente.*

*I problemi che questo « teleromanzo storico » porrà ai telespettatori, infatti, saranno presumibilmente parecchi: se così non fosse, esso tradirebbe le sue premesse. Una rievocazione in chiave esclusivamente aneddotica e di costume, che trascurasse di ricondurre continuamente il pubblico, attraverso le vicende narrate, dai personaggi alle forze storiche che li condizionarono, rischierebbe di approdare a una sorta di « qualunquismo storiografico », nel quale, al di là delle stesse intenzioni dell'autore, i camaleonti finirebbero per rappresentare soltanto una conferma di quei luoghi comuni secondo i quali « il potere corrompe », « a una rivoluzione segue sempre una reazione », e, in definitiva, « non c'è mai nulla di nuovo sotto il sole ».*

*Federico Zardi, però, è pronto a fugare ogni dubbio. « Ho sempre indagato sul retroterra dei miei personaggi, proprio per mostrare chi essi fossero già durante la rivoluzione, nonostante le apparenze. Approfittando di un momento di smarrimento di Robespierre, che era stato costretto a mandare a morte i suoi più cari amici, essi prevalsero. In quel momento di "vuoto" essi inserirono le loro sfrenate ambizioni personali, la loro vocazione di reazionari, di camaleonti, appunto. Ma dal primo momento, la loro unica virtù era stata quella di buttarsi dalla parte dove soffiava il vento ».*

*Il discorso, a questo punto, non può che essere ripreso dinanzi al video.*

**Giovanni Cesareo**

## notizie di poesia

### TEATRO PER LA POESIA

Si chiama « *Vinarna Viola* » (pronuncia Vaiola, all'inglese), ed è una vecchia trattoria praghese, un locale in decadenza che il direttore culturale dell'Impresa Ristoranti ha messo a disposizione di Jiri Osterman e dei suoi « amici della poesia ». Ne hanno fatto un teatro, nell'agosto del 1963, un teatrino-trattoria anzi, ed è passato più di un anno, e già in tutto il mondo i poeti lo conoscono come una delle tappe obbligate dell'itinerario lirico moderno. Cominciò con *Per chi il jazz*, un programma-recital di versi particolarmente adatti all'accompagnamento ritmico del jazz: i versi di Lawrence Ferlinghetti e di Gregory Corso, maestri beatnik, per cominciare, di Evtuscenko e Voznesenski, dirimpettai sovietici della poesia beatnik internazionale, dei cechi Sotola e Divis per continuare. Poi il complesso jazz di Ludek Hulan, il migliore della Cecoslovacchia si legò organicamente al « Viola » e gli autorevoli turisti della cultura si fecero un dovere di passare una sera al Viola. Arrivarono in seguito Jean Paul Sartre, Hans Magnus Enzensberger, il brasiliano De Campos e Allen Ginsberg infine, per la serata in suo onore. Quindi i trionfi di *Una rosa e due femori*, cabaret poetico, e la recita del poema *Una notte con Amleto* di Vladimir Holan, fortemente critico nei confronti delle responsabilità ufficiali nel periodo del « culto della personalità », rappresentato fra i tavoli del vecchio ristorante e le pareti con decorazioni in qualche modo ispirate alla pop art e recitato dai migliori attori del Teatro Nazionale Cecoslovacco. Poi *I sonetti* di Shakespeare, poi le *Lettere ai timidi amanti* di Karel Konrad, i versi di Jaroslavl Seifert, di Inka Machulkova, le canzoni dell'americano Tomkins e il Distel-Biermann Kabarett di Berlino. « C'è un *Viola* in Italia? », mi hanno chiesto...

Praga - L'attore Jiri Martinek

### IL GIORNALE LIRICO

Questo invece si vende a Genève, e costa un franco e cinquanta e si chiama *Poésie vivante*. Il numero uno annunciava la costituzione del « gruppo », dava notizia degli « omaggi » tributati a Nazim Hikmet e a J.P. Schlumegger, il dibattito su *Consigli a un giovane poeta* diretto da Pierre Marie, direttore della rivista, nella seduta dedicata a Max Jacob, apriva con *Espagne, ce silence*, una poesia di José Herrera Petere, e invitava i lettori alla Libreria degli amici della poesia, al 6 di Rue du Vieux College. Il secondo numero annuncia che il « gruppo » si è costituito in società cooperativa (« Art. 2: La società ha per scopo di riunire i poeti e gli amici dei poeti, per procurare loro, mediante la pubblicazione sulla rivista e altre edizioni, la possibilità di pubblicare le loro opere poetiche e i loro lavori. Le pubblicazioni della Società dovranno permettere un leale confronto dei poeti di tutte le nazionalità, senza esclusiva di razza o di filosofia...») e comunica che si è svolto un « lavoro di gruppo » su Walt Whitman, che si è già discusso collettivamente sul manifesto di Serge Brindeau e Jean Breton, *Poesie pour vivre*, che I. Goldmann ha insegnato agli « amici dei poeti » la tecnica della registrazione sonora, ecc. Conclusione, ecco l'indirizzo: Poésie vivante, Société coopérative, Genève, Rue Hoffmann II. Telefono 334905. E la solita domanda: « C'è qualcosa del genere da noi? »...

### NEO-NOVISSIMA

Dopo Balestrini, Sanguineti e Porta, Scheiwiller pubblica adesso Costa e annuncia Pagliarani, Giuliani e Spatola nella serie *Poesia novissima*, una serie « quadrata », gradevolissima graficamente e piuttosto promettente. La serie « poesia novissima » è il quadrato del *Quadrato* cioè di una analoga collana di formato più piccolo. Il numero 4, con il « *pseudobaudelaire* » di Corrado Costa è per esempio anche il n. 11 della serie *Il quadrato*. Geometria, moltiplicazioni, grafica stimolante: va benissimo. Adesso bisognerà parlare della poesia.

a cura di **Gianni Tot**

La XVII edizione del premio « Opera prima »

# Saggisti in gara al «Pozzale 1964»

Sabato prossimo, 19 settembre, verrà assegnato a Empoli il XVII Premio Pozzale « Luigi Russo », di un milione di lire, riservato ad un'opera prima di narrativa o di saggistica. I nostri lettori conoscono bene questo premio, la sua serietà, le sue origini autenticamente democratiche e popolari, il suo orientamento ideale avanzato e moderno. E' un premio che ha ormai un suo posto ben preciso nella cultura italiana, per i motivi ideali cui abbiamo accennato (e che si riassumono emblematicamente nel nome di Luigi Russo, che ne fu per anni presidente), e per il fatto altresì di essersi caratterizzato come il più importante premio « opera prima » che ci sia in Italia.

Quest'anno, anzi, con la progressiva involuzione del Premio Viareggio e con l'eliminazione di fatto del Premio Viareggio « opera prima », il « Pozzale » assume un significato tutto particolare. Non è un caso che il drappello delle opere che si presentano come le probabili finaliste dell'edizione di quest'anno, sia particolarmente agguerrito, specialmente per quanto riguarda la saggistica. E' del resto nelle tradizioni del premio una significativa presenza di giovani studiosi che in diverso modo si ispirano al marxismo nella loro ricerca.

Trentadue sono, complessivamente, le opere sottoposte all'attenzione della giuria (composta, come l'anno scorso, da Sergio Antonielli, Rolando Anzillotti, Luigi Baldacci, Ambrogio Donini, Silvio Guarnieri, Mario Gozzini, Ernesto Ragionieri, Raffaello Ramat, Carlo Salinari, Bruno Schacherl, Adriano Seroni, Mario Soldati, Elio Vittorini e Giovanni Lombardi segretario). A queste, tuttavia, se ne possono aggiungere altre (a termine di regolamento) proposte all'esame non dagli autori o dagli editori, ma per iniziativa dei giudici stessi.

Da quel poco che è dato prevedere fin d'ora, sembra che la discussione della giuria dovrebbe soffermarsi sulle seguenti opere (in ordine alfabetico) per la narrativa, E. Marangolo, *Un posto tranquillo*, e C. Villa, *La nausea media*; per la saggistica. G.C. Ferretti, *Letteratura e ideologia (Bassani, Cassola, Pasolini)*; M. Forti, *Le proposte della poesia*; S. Landucci, *Cultura e ideologia in F. De Sanctis*; M. Pacor, *Confine orientale*; F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*; G. Previtali, *La fortuna dei primitivi*; e C. Ronchi, *I democratici fiorentini nella rivoluzione del 1848-49*.

**O. C.**

In margine al Premio Viareggio

# Finanziatori chiaroscuri

*Quest'anno il Premio Viareggio è stato di una coerenza assoluta: hanno vinto i libri che erano dati per favoriti da alcuni mesi, non ci sono stati colpi di scena, e le dichiarazioni ufficiali sui nuovi finanziatori del premio sono state sempre le stesse: un gruppo di mecenati milanesi, di cui è depositario l'avvocato Giulio Caccia di Milano, via Aurelio Saffi, ecc. ecc. A chi gli obiettava che almeno tre nuovi giudici erano legati editorialmente a Rizzoli, e che aveva vinto proprio il libro da Rizzoli edito, e di cui da mesi si parlava come del favorito; a tutti costoro Rèpaci rispondeva sempre che no, che Rizzoli non c'entrava e che si trattava di « un gruppo di mecenati milanesi ecc. ecc. ».*

*Ora, di fronte alla imperdonabile incredulità degli osservatori (e anche di alcuni giudici) presenti a Viareggio, la segreteria del premio emette attraverso l'ANSA il suo bravo comunicatino, in cui si afferma: « Quanto agli "oscuri finanziatori" del premio, indicati in un giornale, la presidenza del "Viareggio" precisa che si tratta di un gruppo di mecenati milanesi, tra i quali l'avv. Giulio Caccia, di Milano (via Aurelio Saffi), ed esclude che al finanziamento del premio partecipi l'editore Rizzoli ».*

*Un'altra prova di ferrea coerenza (forse leggermente incrinata dal fatto che l'avvocato Giulio Caccia ecc., da depositario dei fondi diventa finanziatore anche lui; ma poco male). Non dunque « finanziatori oscuri », ma « finanziatori chiaroscuri », dove il chiaro (l'avvocato Giulio Caccia, ecc.) non ci porta niente di nuovo, e quel che ci interesserebbe sapere resta coerentemente oscuro.*

*In questo buio qualche sprazzo di luce è venuto (come sempre accade in questi casi) dalle indiscrezioni, che torniamo a riferire, visto che a questo proposito smentite non ce ne sono state. I « mecenati milanesi » sarebbero alcuni industriali del « clubino », che coprono idealmente tutto l'arco della destra politica ed economica italiana (e che sono anche, con facile coerenza, in stretti rapporti con Rizzoli). Il loro finanziamento, del resto, aveva già trovato un riflesso nel rimpasto della giuria; fatto, questo, rilevato con giusto compiacimento dai giornali della destra. Un altro elemento di coerenza, non c'è dubbio.*

*Peccato che questo quadro così lineare e ordinato abbia avuto qualche sussulto che non è stato finora abbastanza sottolineato: i malumori della parte più avanzata e qualificata della giuria e (notizia di questi giorni) la lettera di dimissioni di Eugenio Montale. Chissà perchè il comunicato non ne parla; forse perchè, ahinoi, avrebbe, introdotto nel quadro viareggino, un elemento di deplorevole incoerenza.*

**g. c. f.**

Opere di

Palmiro Togliatti

Momenti della storia d'Italia

*Nuova biblioteca di cultura*
pp. 326 L. 2.600

I principali scritti storici di Palmiro Togliatti dal 1926 al 1962.

La formazione del gruppo dirigente del P.C.I.

*Pensiero e azione socialista*
pp. 380 L. 2.000

I documenti essenziali sulla storia della formazione del primo nucleo dirigente del Partito Comunista Italiano.

Problemi del movimento operaio internazionale

*Biblioteca politica*
pp. 412 L. 2.000

La politica del P.C.I. e la sua partecipazione ai dibattiti del movimento operaio internazionale dal 1956 al 1962.

Il Partito Comunista Italiano

*Enciclopedia tascabile*
pp. 140 L. 300

Le ragioni storiche e ideologiche della nascita e dello sviluppo del P.C.I.

Nella democrazia e nella pace verso il socialismo

*Documenti*
pp. 260 L. 900

I rapporti e le conclusioni presentati da Palmiro Togliatti agli ultimi tre Congressi del P.C.I.

Editori Riuniti

Via dei Frentani, 4° - Roma